AMOR VINCE L'ODIO

OVERO

TIMOCRATE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Via del Cocomero l'Anno 1715.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL'ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

Gasparini Francesco

IN FIRENZE, MDCCXV.
Da Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.

CORTESE LETTORE.

A Implorare il generoso tuo compatimento se 'n viene il Timocrate di M. Tomō Cornelio, sotto il nome di Amor vince dio, precipitosamente da me tradotto per Musica. Se lo trovi alterato dal suo Ori ale e nel numero degli Attori, e nell'ordine Scene, e nell' Episodio, sappi essere sta ecessità per servire alla Compagnia, alla ica, ed al Teatro.

Debitore dell' Istoria siatene il suo primo ore; Egli non accenna punto d' onde ne tirato il soggetto; nè io voglio disten l' Argomento; sperando, che a bastan ossa intendersi dalla lettura del Drama.

Tutti i Versi, che troverai segnati con questo Asterisco ,, si posson togliere dal Drama per renderlo meno tedioso.

Le voci poi, che suonan meglio in bocca d'un Pagano, che d'un Cattolico, intendile scherzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta; e vivi felice.

ATTORI.

NFIA Vedova, Regina d' Argo.

La Sig. Aurelia Marcello, di Venezia.

RIFILE, ſua Figlia.

La Sig. Margherita Caterina Zani, di Bolog.

IMOCRATE, Re di Creta, ſotto nome di Cleomene.

Il Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoſo del Sereniſſ. Principe Antonio di Parma.

ICANDRO, Principe Vaſſallo della Regina.

Il Sig. Gimignano Remondini, Virtuoſo del Sereniſſ. di Modana.

RASILLO, Generale di Timocrate.

Sig. Antonia Margherita Merighi, di Bolog.

RCADE, Conſigliero della Regina.

Il Sig. Gio: Batiſta Franceſchini, Virtuoſo del Sereniſs. di Modana.

Muſica è del Sig. Franceſco Gaſparrini.

Inventore de' Balli Monſ. Antonio Saròn.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Tempio con Altare.
Gabinetto.

Nell' Atto Secondo,

Sala Regia.
Anticamera.
Piazza avanti al Caſtello, con la veduta del Corpo di Guardia.

Nell' Atto Terzo,

Camera Reale, con Sedie.
Giardino.
Tempio magnificamente illuminato.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio con Altare.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. SUO Nume Tutelare,
Valoroſo Cleomene, Argo ti mira;
Perciò nel tuo ritorno,
Dal timor, che l'opprime, oggi reſpira.
Tim. Prence Nicandro, e qual nemico Dio
Ha deſtrutta la Pace,
Che agli Argivi laſciai nel partir mio?
Nic. Timocrate, l' audace,
Il nuovo Re di Creta, i noſtri Mari
Improvviſo coprì di Legni, e d' Armi.
Tim. A quale oggetto? *Nic.* Aſcolta,
Se udiſti mai temerità più ſtolta.
Sai quanto antico è l'odio
Tra i Re d'Argo, e di Creta; ora, ch'al morto
Democaro ſuccede
Timocrate ſuo Figlio, e faſſi erede
Dello Scettro non men, che dello ſdegno,
Contro di queſto Regno
Se'n viene armato, a dimandarci Pace.

Tim. Pace chiede il Nemico, ed Argo teme?
Or che farìa se gl'intimasse Guerra?
Nic. Pace chiede con l'armi, e chiede insieme
D'Eriñle le Nozze. *Tim.* Or questo atterra
Appunto l'odio antico. *Nic.* All'Uccisore
Del suo Real Consorte
La Regina darà Figlia, ed Impero?
Tim. Colpa fu della Sorte,
Che ferito in Battaglia
Il Re d'Argo restasse, e prigioniero
Morisse in Creta. *Nic.* Non pertanto assolve
La Sorte il Parricida. *Tim.* Or che risolve
La Regina? *Nic.* Non so, ch'al Messaggiero
Pria di render risposta,
Se 'n viene al Tempio a consultar gli Dei.
Tim. (Voi secondate, o Numi, i voti miei.)
Ma il Messaggier si sa chi sia? *Nic.* Trasillo,
L'Ammiraglio di Creta.
Tim. Spera: chi sa che a questa
Guerra così funesta
Non succeda per noi Pace più lieta.
Di nubi talora
Se 'l Ciel si riveste,
Con tuoni, con lampi,
A' miseri campi
Minaccia tempeste;
Ma poi se l'indora
Il Sol co' suoi rai,
Da nembo sì nero
Spuntar tu vedrai
Di Pace furiero
Bell'Arco Celeste. Di nubi, &c.

SCENA II.

Ansia con Guardie, e detti.

Ans. CLeomene, Nicandro,
Del Re di Creta a voi pur nota ancora
E' la superba, e temeraria istanza?
Nic. Sì, Regina. *Tim.* A bastanza
Nicandro m'instruì. *Ans.* Ditemi or quale
Alla dimanda eguale
Render risposta al Messaggier dovrei?
Nic. Regina, i sensi miei
Eccoti in brevi note. All'arrogante,
Insolente dimanda
Risponderei con l'opre. „ Un tal Messaggio
„ Schernirei col silenzio. E chi non vede,
„ Mia Regina, esser questo,
„ Del Nemico sorpreso
„ Un mentito pretesto? Timocrate non cura
D'Erifile le nozze. Odia all'estremo,
Per genio, e per natura,
D'Argo la Regia Stirpe. Il suo disegno
Fu d'assalire all'improvviso il Porto,
Sforzar la Regia, ed usurparsi il Regno;
Ma vedendoci in stato
Da deluder sua speme,
Pace dimanda, e si spaventa, e teme.
Leontida, e Cresfonte,
Re tuoi vicini, alle tue forze uniti,
Co' Legni lor son del Nemico a fronte.

Profittiam di ſua tema. In quella ſpiaggia
Dove riſpoſta attende, ivi s'aſſaglia,
E al ſuperbo Creteſe,
Che a noi dimanda Pace, offriam Battaglia.

Anſ. E Cleomene, che dice? *Tim.* Ove un tal Prence
Conſiglia per lo Stato, a Cleomene
Solo tacere, ed approvar conviene.

Anſ. Nò, nò, pur troppo è noto
Quanto d'Argo a favor, contro i Meſſeni
Operaſti col ſenno, e col valore;
E maggior dell'invidia
Già t'ha reſo il tuo braccio, ed il tuo cuore.
Parla. *Tim.* Se tu l'imponi,
Dirò: Che deve ogni Sovrano in Terra
Render conto agli Dei
Del ſangue de' Vaſſalli; e non v'è Guerra,
Per giuſta, ch'ella ſia, che ſe pur dura
Non divenga delitto, e non offenda
La ragion delle Genti, e di Natura;
„ Penſa, Regina, quante volte, e quante,
„ Con lacrimoſo ciglio
„ Miraſti queſto Mare,
„ Del nobil ſangue d'Argo andar vermiglio.
Oggi con gloria puoi
Nel tuo primo ſplendore
Render'il Regno; ed a' Vaſſalli tuoi
La Pace ſoſpirata, e farla eterna
Con sì fauſti Imenei. Tuo maggior vanto
Sia di ridurre, ad onta
D'un'orgoglio sì audace,
Il tuo Nemico a dimandarti Pace.

Nic.

Nic. Pace sì vergognosa
Comprar col disonore?
Del Padre all' Uccisore
Sposar la Figlia, e dargli in dote il Regno?
Anf. Così parla Cleomene?
Così adula al mio genio, ed al mio sdegno?
Tim. Ceda al pubblico bene
L'odio privato. *Nic.* E alla comun salute
Erifile s'uccida.
Anf. Dunque punir col dono
Della Figlia, e del Trono il Parricida?
Tim, Pur sai -- *Anf.* Non più, Cleomene:
Venga Trasillo, e senta
D'Argo in faccia agli Dei,
Quali sien le proteste, e i voti miei.
Al Capitano, che parte a introdur Trasillo.
Odierò, sin ch'avrò cuore,
Il Tiranno, l'uccisore
Del mio Sposo, del mio Ben;
Fin ch'estinto il Reo non miri,
Sol di lacrime, e sospiri
Pascerò l'afflitto sen.
Odierò, &c.

SCENA III.

Trasillo, e detti.

Tra. (CIel, che vegg'io! Il mio Re quì?) *An.* Trasil- (lo,
Nicandro, Cleomene, in questi accenti
Rispondo al Re di Creta. *và all'Altare*

 Tra.

Tra. (Che sarà mai?) *Anf.* Udite, del mio Regno
Genj custodi, e voi
Deità più temute, e più tremende;
E voi, cui negli Elisi
L'istesso ardor della vendetta accende,
Ombre immortali degli Argivi Eroi;
Ma più d'ogn'altra, tu, che invendicata
Forse fuor degli Elisi erri insepolta,
Del tradito mio Sposo ombra adorata,
I voti miei, e i giuramenti ascolta.
Se fia, che cada un giorno
In poter mio di Creta il fier Tiranno,
Timocrate il superbo,
L'empia cagion, per cui, colma d'affanno,
Spargo dagli occhi ognor pianti sì amari,
A Voi giuro, e prometto
Sparger del di lui sangue i vostri Altari;
E se interesse, o affetto,
Per fin, che in Argo io regnerò Regina,
Intiepidir potrà mai gli odj miei,
Voi spergiurati Dei
Volgete contro me l'ire immortali;
E per ultimo, oh Dio! de' nostri mali
Fate al Cretese orgoglio
Soggetti i miei Vassalli, ed il mio Soglio.
Udisti? *Tra.* Sì, Regina, e voglia il Cielo,
Che l'ultimo tuo voto al fin s'adempia;
Ah se presente all'empia
Protesta tua fosse il mio Re: Se udisse
L'odio, che ingiusto a lui conservi, allora
Ch'ei t'offre pace, ed aleanza, io credo,
Che

Che in un punto cangiato
D'Erifile l'amore in giusto sdegno,
Con l'eccidio del Regno - -
Tim. Trasillo, è terminato
L'uficio tuo: troppo t'avanzi; avesti
Risposta a tua dimanda. A te non lice
Più replicar. *Nic.* Omai convien s'adopre
La spada, e non la lingua, e nel cimento
Chi avrà coraggio il mostrerà con l'opre.
Tra. Taccio, e parto, e meco io porto
Gran speranza, e gran timor;
Son nel Mar, ma tocco il Porto,
E tra calma, e tra procella,
Combattuta Navicella,
Palpitante ho in petto il cor.
Taccio, &c.

SCENA IV.

Ansia, Nicandro, e Timocrate.

Ans. CLeomene, Nicandro, oltre alla gloria,
Ch'all'alte imprese ogni gran cuore invita,
Stimoli il premio aggiunga.
Chi la Testa aborrita
Del Nemico Cretese, o prigioniero
Timocrate mi rende,
Sia natìo, sia straniero,
Purchè Principe sia, attenda in dono
D'Erifile le Nozze, e d'Argo il Trono.

Ite,

Ite, o Prodi, pugnate, vincete;
Sprona Amore, la Sorte, e la Gloria;
Preparate al ritorno vedrete
Tre Corone alla vostra Vittoria.
Ite, &c.

SCENA V.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. AMico, a te del cuore
Confidar voglio il più geloso arcano;
Amo, Cleomene, e 'l mio secreto ardore,
Di due Rivali Coronati a fronte,
Leontida, e Cresfonte,
Di palesarsi non osò fin'ora;
Oggi, che la Regina
Vuol pur, che il nostr'amor serva al suo sdegno,
Aiuto, Amico, il tuo coraggio impegno
A conseguirmi un bene; un bene, oh Dio!
Che sperar non potrei dal braccio mio.

Tim. In che poss' io servirti?

Nic. Vinci per me Timocrate; Concedi
Il frutto a me di tua Vittoria; Invola
A' miei Rivali Erifile; Consola
Quest'alma amante, e credi,
Che grato a tanto dono,
A te sempre dovrò la Vita, e 'l Trono.

Tim. Oh Dio! *Nic.* Sospiri? *Ti.* E con ragion sospiro,
Amato Prence, a che celarti un fallo,
Dolcissima cagion del mio martiro?

Amo,

Amo, Nicandro; e per l'istesso oggetto,
Per cui sospira il tuo, arde il mio petto.

Nic. Come? Tu pure amante
Sei d'Erifile? *Tim.* Sì; Ben la ragione
D'ardita, e d'arrogante
Sgridò quest'alma altera;
Ma, oh Dio, Principe, oh Dio!
Che può ragione ove bellezza impera?
„ Per punir l'ardir mio
„ Mi tolsi con la fuga al bel periglio;
„ Ma che prò, se nel seno
„ Fisso è lo stral, che m'avventò quel ciglio.
„ Fuggo, ma in ogni loco
„ Porto meco il mio fuoco:
„ E dolce violenza
„ Mi costringe a tornar dove infelice
„ Morir convienmi, se sperar non lice.

Nic. Ami Erifile dunque, e persuadi,
Ch'al più aborrito oggetto
Dell'odio suo ella fecondi il letto?

Tim. „ Vo' scemando i miei mali
„ Col danno altrui; ciò che sperar non oso,
„ Procuro d'involare a' miei Rivali;
Io mi lusingo, e dico,
Che vittima di Stato, e non d'Amore
Erifile al Nemico
La destra porgerà, ma non il cuore.

Nic. Or, che pensi di far? *Tim.* Qual disperato,
Espormi al gran cimento;
O che vi cado estinto, o l'odiato

Ne-

Nemico d'Argo, almen per mio conforto,
Meco conduco, o prigioniero, o morto.
Nic. E qual conforto ſperi
Dal tuo vano Trionfo?
Tu non ſortiſti al fin Faſce Reali.
Tim. Chi ſa? Farò, che per giuſtizia almeno
Pretender non potranno i miei Rivali
Quella Beltà, per cui languiſco, e peno.
Ma tu, Signor, che fai? Or, che t'è noto
L'ardito mio delitto, arma lo ſdegno
Contro un' Amico indegno, e disleale,
E con un colpo invola
A Cleomene l'ardire, a te un Rivale.
Nic. Ti compatiſco amante,
Rival non ti pavento;
Ho più di te pietà, che geloſia;
Che amare, e non ſperare
Mercede al ſuo tormento,
Per prova l'alma ſa; qual pena ſia.
Ti, &c.

SCENA VI.

Timocrate.

TImocrate, che ſperi? Amore, e Sorte
Son tuoi nemici, e ſono
Prezzo della tua morte
Una Beltà Celeſte, e un Regio Trono;
Due forti congiurati, e due poſſenti
Stimoli a procurar le tue ruine.

Ma

Ma voi, Luci Divine,
Che siete il mio Destin, se scritto avete,
Che per vostra cagion tradito io mora,
Bello farete il tradimento ancora.
Farfalletta, questo cuore
Tanto gira intorno al lume,
Fin che poi vi perirà;
Ma sì bello è quell'ardore,
Che il lasciarvi e vita, e piume,
Per lui gloria ancor sarà.
Farfalletta, &c.

SCENA VII.

Giardino.

Erifile, e Arcade.

Eri. ARcade. *Ar.* Principessa. *Eri.* Or dimmi,
Recasti a noi di Delfo (quali
Oracoli fatali? *Arc.* „ A che ne chiedi,
„ Se intender non gli puoi.
Eri. „ Perchè? *Arc.* Promette a noi
„ Il Ciel pace, e vittoria,
„ Ma d' Argo al fier Nemico
„ Ne dà tutto l'onor, tutta la gloria.
Eri. „ A me narra distinti
„ Dell'Oracolo i detti. *Arc.* Appena giunto
Di Delfo a consultare il biondo Nume,
E giusta il pio costume
Già celebrati i Riti, io chiedo; quale
Avrà

Avrà per noi sì cruda guerra evento.
Allor, ſcoſſo dal vento,
Trema l' Alloro, e fuori un tal mugito
Eſce dall' Antro Sacro, al noſtro udito
Strepitoſo qual tuono,
Che pria confuſo, e poi
Articolò di queſti accenti il ſuono:
Dal ſuo Nemico prigioniero, e vinto
Un dì Vittoria, e Pace Argo otterrà;
E 'l ſangue vivo del Regnante eſtinto,
Premio al Nemico, e al Vincitor ſarà.

Eri. E 'l bel Nume di Delo
Sì confuſo riſponde?

Arc. E' ſempre oſcuro il favellar del Cielo.

Eri. L' udì pur la Regina?

Arc. Udillo, e a render vani
I Decreti celeſti,
Te ſua Figlia deſtina
Spoſa a colui, che vinto
Timocrate il Nemico,
A lei lo renda, o prigioniero, o eſtinto.

Eri. Ah ſe foſſe Cleomene il vincitore,
Erifile felice! *Arc.* E che dirai?

Eri. Arcade, del mio cuore
Apprendi la viltade, e l'onta, e 'l danno.
Morto è due volte, e due riſorto è l'Anno
Da che l' ignoto Greco
Comparve in Corte, e ſeco
Gentilezza, e valor, bellezza, e ſenno.
Per noi s' armò contro i Meſſeni, e vinſe;
Numerò le vittorie

Co'

Co' suoi cimenti a favor nostro: estinse
D'Argo i Nemici. A tante
Sue gloriose imprese
Questo mio cuor s'accese,
E credea farne stima. e n'era amante.

Arc. „ Ma, Principessa -- *Eri.* In vano
„ Il tuo zelo s'adopra, e tardo viene
„ Il tuo saggio consiglio. Amo Cleomene.

Arc. Con pari ardor risponde
Cleomene al tuo amor? *Eri.* Benchè il rispetto
Celasse in sen l'incendio, io dagli accesi
Sospiri, e sguardi suoi troppo l'intesi.

Arc. E a rintuzzar l'ardire
Del temerario cor tu non armasti
Il ciglio di rigore? *Eri.* Anzi animai
A scuoprirmi il suo fuoco ancor la lingua.

Arc. Ed or, che speri? Ah Principessa, omai
A sì folle desìo deh tarpa l'ale;
Che se Cuna Reale
Non vanta Cleomene, aspira in vano
A meritar tua mano.

Eri. Lo so, ma che poss'io,
Se Amor l'arbitrio mio governa, e regge?

Arc. Se per altrui dar legge
Nascesti Principessa,
Impara prima a dominar te stessa.

Più soggetto è alla Ragione
Chi a regnar nasce quaggiù;
Ciò, che piace il senso impone,
Ciò che lice vuol Virtù.
Più, &c.

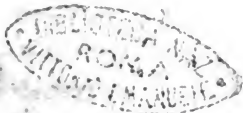
SCE-

SCENA VIII.

Ansia, e Erisile.

An. FIglia, ragion di Stato
Dà legge al Prence, il Principe a'Vassalli;
Amar lice al privato
Dove gli piace, al Principe conviene
Amar dove gli giova. *Eri.* (Ahime! palese
E' forse l'amor mio per Cleomene?)
Che vuoi dirmi, Signora? *An.* A noi l'offese
Giova di vendicar, che l'inumano
Timocrate ci fe. Quindi tua mano
Offersi in un col Trono
A chi dell'empia Testa
Del Tiranno di Creta a noi fa dono.
Eri. Degno premio al valore
D'un generoso cuore è sol la gloria;
E per me creder voglio,
Che poco, o nulla stimoli il coraggio
Questo povero volto, e questo Soglio.
An. Gloria, interesse, amore
Han forza in ogni cuore, ancorchè saggio.
Da tai premj allettati
Crescono i pretensori; e sol Cleomene,
Il cui valor non riconosce eguali,
Per lo pubblico bene
Consiglia -- *Eri.* E che consiglia?
An. Con Timocrate, o Figlia, i tuoi Sponsali.
Eri. (Ah perfido!) Che intendo? *An.* Io ti confesso,
Che

Che nel braccio di lui
Più confidai, che nelle forze altrui.
,, Dal suo valore oppresso
,, Già pareami veder quell' empio esangue,
,, Placar col proprio sangue
,, L' ombra del mio Consorte.
Ma che? Figlia - *Eri*. Ma che? Da Cleomene
Non dipende d' Erifile la Sorte.
Cavalier venturiero
Disponga di sua spada a suo talento,
Non della destra mia, nè del mio Soglio;
Libera è la mia Fede, e mi contento
Per da da' voti tuoi. *An*. Così ti voglio.

Per vendicarmi
Voglio, che s' armi
Desio di Regno,
Brama d' onor;
E del mio sdegno
Io voglio a parte,
Uniti a Marte
La Sorte, e Amor. Per, &c.

SCENA IX.

Erifile.

INgrato, quando parti, e quando torni,
Perfido Cleomene; Il tuo congedo
Principiò il tradimento,
Ed or con più mio duol, con più mio scorno,
Lo compisci, infedel, nel tuo ritorno.

Ma

Ma di chi mi querelo? Io ſconſigliata,
Tradii me ſteſsa. ,, Io, che d'un vil ſtraniero,
,, Incognito, vagante,
,, Pria di vedere il cuore, amai il ſembiante.
,, Io vile a ſollevar le ſue ſperanze
,, Sceſi dal Trono. Aſſicurai co' miei
,, L'ardir de' ſguardi ſuoi. Io l'aſſolvei
,, Dal dovuto riſpetto.
Io gli porſi lo ſtrale,
Onde il crudele or mi trafigge il petto;
Giuſta pena al mio fallo; e pure il cuore,
Tra tante offeſe ancora
S'intereſſa a favor del Traditore,
L'error deteſta, e'l delinquente adora.

Per me tra l'erbe, e i fiori
La ſerpe ſi celò;
Comparve agli occhi miei
Amabile il ſembiante,
Ma il perfido, incoſtante,
Suo cuor non ſi moſtrò.
Per me, &c.

SCENA X.

Eriſile, e Traſillo.

Tra. ,, ERiſile -- *Eri.* Traſillo,
,, Tu nõ partiſti ancora? *Tr.* In Argo io venni
,, Nunzio di Pace, e d'Aleanza; e parto
,, Paraninfo di Guerra. *Eri.* Ora, che vuoi?

Tra.

Tra.,,Pria di partir, ſaper da te deſio,
,, Se contro del mio Re tu ſerbi in ſeno
,, Odio al pari d'Anſia?
Eri.,,Con egual Tirannìa
,, Timocrate ci offeſe; eguale almeno
,, Se non forſe maggiore, è l'odio mio.
Tra.,,E la Pace, ch'ei t'offre, ed il ſuo amore,
,, E le ſue nozze, e'l Trono?--
Eri.,,Nò, capaci non ſono
,, Di cangiar nel mio ſen l'odio in amore.
Tra.,,Nè ſperanza gli reſta
,, Di ſpegner l'ira tua? *Eri.* Sì, col ſuo ſangue.
Tra.,,Di meritar tua Man? *Eri.* Con la ſua Teſta.
Tra. ,, Penſa, che ſe vien meno
,, La ſpeme in gentil ſeno,
,, Languiſce anco l'amor.
,, E quel ſuo dolce fuoco
,, Mancando a poco a poco,
,, Degenera in furor.
Penſa, &c.

SCENA XI.

***Nicandro*, e *Eriſile*.**

Nic. PRincipeſſa? *Er.*(Importuno!) *Ni.* Il tempo
Che 'l ſuperbo Creteſe (è giunto,
Purghi col ſangue ſuo le noſtre offeſe;
Agl'inviti di gloria il premio aggiunto,
Benchè all'anime grandi

Lie-

Lieve ſtimolo ſia,
Quello però, che a noi propone Anſia --
Ma, folle, ove m'inoltro?
Eri. Segui, Principe. *Nic.* Oh Dio!
Se parlo, il mio riſpetto
Mi condanna d' ardito, e di codardo
Mi rampogna ſe taccio, un bel deſio.
Eri. Laſcia i riſpetti, e dì: che rende vile
L'ambizion del premio un gran coraggio;
Dì, che un'alma gentile
Muoveſi per la gloria, e ad Uom, ch'è ſaggio,
Stimolo è la Virtù, non la Mercede;
Dì, che il tuo cuor non cede
A sì baſſe luſinghe; e che rifiuta
Sì ſcarſo guiderdon; che ſol lo chiama
Nobil deſio di Fama,
Obbligo di Vaſſallo,
Genio feroce, ed animo guerriero,
Non l'acquiſto d'un Volto, e d' un'Impero.
Nic. Io rinunziar, Signora,
A sì bella conquiſta,
Che al pari della Gloria
Gli ſpirti accende, e l'anima avvalora?
Diami un tuo dolce ſguardo
Segno di gradimento, e ti riſpondo,
Che all'alta impreſa io non ſarò il ſecondo.
Eri. Olà, taci Nicandro, e ti rammenta
Chi ſei tu, chi ſon'io;
Già poneſti in oblìo,
Che Suddito naſceſti, e che richiede

Da

Da te sì fatte prove
Obbligo di Vassallo, e non mercede;
Se 'l guiderdon pretendi
Dell'opre tue, ne perdi 'l merto, e 'l nome
Di fedel Servo, e di Vassallo offendi.

Nic. Dì più tosto, che offende
Il tuo genio Reale
Chi senza Scettro a te la destra stende;
Perciò solo prevale
Il merto di Leontida, e Cresfonte
Al merto mio, perchè Real Diadema
A due Rivali miei cinge la fronte.

Eri. Se credi, che lo Scettro
Faccia nella mia stima
Prevalere alla tua la lor virtute,
Vanne, e combatti, ch'io
Prometto al Ciel far voti
Più per la tua, che per la lor salute.

Nic. Ah Principessa -- *Eri.* Vedi,
Se piacer tu mi vuoi,
Poco spera, opra molto, e nulla chiedi.

Nic. Nulla chiedo, e poco spero,
Ma con l'opre io parlerò.
Di te forse, e dell'Impero
Io più degno tornerò.
Nulla, &c.

SCE-

SCENA XII.

Erisile, e Timocrate.

Eri. ECco l'infido. Oh Dio.
,, Sento nel petto mio stringersi il cuore,
,, Oppresso da pietà, da sdegno, e amore.
Tim. Mia Principessa -- *Eri.* Tua
Colei tu chiami, ingrato,
Che Sposa ad un Nemico
Vittima offristi alla Ragion di Stato?
Tim. Quanto sono infelice,
Se un'eccesso d'amore
Mi s'ascrive a delitto; e chi non vede,
Ch'io divengo infedel per troppa fede?
,, Il puro amore, oh Dio,
,, Con cui, bella, t'adoro, ha per oggetto
,, Solo la gloria tua, non l'util mio.
Eri. Perfido, e che dir vuoi?
Tim. Timocrate fastoso, e trionfante,
Trofeo de' lumi tuoi,
E' fatto omai di tuo Nemico, Amante,
T'offre la Pace, e insieme
La sua Corona, in tempo,
Che di perder la tua da te si teme.
Invido di tua gloria,
Dunque impedire il mio geloso amore
Dovea sul Vincitor la tua Vittoria?
Dunque involar dovea
Al tuo merto, al tuo crine una Corona,
Ch'offrirti ei non potea?

Eri.

Eri. Con tanta pace dunque altrui ſi dona
Ciò, che più s'ama? *Tim.* Nò; Già deſtinato
Era a morir Cleomene, in ſu quell'ora,
Che ſpoſavi Timocrate; il mio Fato
Giuſtificava i miei conſigli allora.
Eri. S'ambizioſa l'alma
Credeſti in me di Scettri, e di Corone,
Perchè, dimmi, fellone,
Poſponeſti Leontida, e Cresfonte
Al Tiranno di Creta, al mio Nemico?
Tim. Di Timocrate a fronte
Ciaſcun d'eſſi di pregj è sì mendico,
Che di grande non ha fuor che il natale;
E qualor' io diſegno
Cederti ad un Rivale,
Sceglier tra lor dovea ſempre il più degno.
Eri. Degno dell'odio mio, degno dell'ira
E' quel barbaro Re. *Tim.* Re ſventurato,
Perchè odiato da te, per cui ſoſpira.
Eri. Per me ſoſpira? *Tim.* Sì. *Eri.* Come ciò ſai?
Tim. Quand' io d' Argo laſciai
Improvviſo la Regia, in quella Corte
Sconoſciuto paſſai. *Eri.* Con qual diſegno?
Tim. Di ſervir l'odio tuo, e con la morte
Del tuo Nemico aſſicurarti il Regno.
Giungo, oſſervo, e m' avvedo,
(Chi 'l crederìa?) che Amore,
Per conquiſtarti ſol l'armi prepara;
Che preda del tuo volto è quel ſuo cuore.
Io ti giuro, o mia cara,
Che a tal notizia io mi trovai coſtretto

A rispettar pentito
L'immagine di te nel di lui petto;
Anzi a pietade, e stima allor commosso
Da tanti pregj suoi, io ti confesso,
Che sebben mio Rivale odiar no'l posso;
Che se qualche reflesso
Ha tua bontà per me, credi, mio Bene,
Che tanto, oh Dio, prevale
Timocrate a Cleomene,
Quant'è maggior d'una privata Sorte
La dignità, la maestà Reale.

Eri. E ben, giacchè t'è caro
Questo Rival più forse, ch'io non fui,
Poni, ingrato, in oblìo
La tua fe, l'amor mio;
Contro me, contro te pugna per lui.
Nell'odio mio costante,
Io vo' seguir della Regina i voti,
E chi finora amante
Sdegnai per tua cagione, animar voglio
A meritar con la mia destra il Soglio.

Tim. Non ti sdegnar, Signora,
Timocrate morrà; di qualche pregio
S'io 'l coronai fin'ora,
Fu per svenarlo poi
Vittima ancor più degna agli odj tuoi.

Eri. Non sforzar tua virtù, servi al tuo genio.

Tim. Giuro a tutti gli Dei,
Che de'desiri miei l'unica meta
E' di vedere al fine
Risplender sul tuo crine

Il Diadema Real d'Argo, e di Creta.

Eri. Và dunque; a te ſon noti
Della Regina i giuramenti, e i voti.
Combatti, e vinci; ſono
Premio del Vincitore
D'Eriſile le nozze, e d'Argo il Trono.

Vanne, e dal Campo infeſto
Ritorna vincitore;
Almen di chi deteſto
Fa, ch'io non ſia mercè;
O vinci, o ſalvo almeno
Riportami quel cuore,
Quel cuor, che porti in ſeno,
Quel cuor, che tuo non è.
Vanne, &c.

SCENA XIII.

Timocrate.

TImocrate aborrito,
Amato Cleomene, e perchè mai
Han l'uno, e l'altro, oh Dio, l'iſteſſo cuore?
E perchè non poſs'io
Del bell' Idolo mio
Servire all' odio, e contentar l'amore?
E a lei condurre inante
Vinto il Nemico, e vincitor l'Amante?

Vo-

Voglio ſperare, Amor,
Che vincerai per me
L'odio di quel bel cor,
Che mi vuol morto;
Se un'ira sì funeſta
Vinta cadrà per te,
Finita la tempeſta
Io ſono in Porto.
Voglio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Regia

Erifile.

„ IO non ſo qual coſa ſia,
„ Che agitato il ſen mi tiene,
„ Ch'or di tema, ed or di ſpene
„ Il mio cor paſcendo và;
„ Ma ſo ben, che l'alma mia
„ Pria fa voti, e poi ſi pente,
„ Ora teme, e ſta dolente,
„ Ora ſpera, e lieta ſta.
„ Io non ſo, &c.
Già per me ſi combatte, e nell'incerto
Eſito della pugna, oh Dio! ſicure
Son le perdite mie, le mie ſciagure.
Se Timocrate vince, Argo di Creta
Divien miſera preda, ed io di morte.
E ſe arride la Sorte
A Cresfonte, e Leontida, ahi funeſto
Trionfo, che mi rende
Infelice Trofeo di chi deteſto.
Se l'amato Cleomene,
O morto, o fra catene
Guida il noſtro Nemico, e qual mercede
Spera di ſua vittoria? Indarno aſpira

Va-

Valor privato a conseguir mia Fede.
E se nel gran cimento
Egli rimane estinto, allora, oh Dio!
Allor son morta anch'io. Che più non spero --
Ma che vegg'io? Trasillo prigioniero?

SCENA II.

Erisile, e Trasillo in catene, condotto da' Soldati.

Tra. PRigionier, ma non vinto,
Erisile, son'io. Trofeo mi vedi
Più d'Amor, che di Marte. Il piè m'ha cinto
Di catene il mio Re più che il valore
De' tuoi Guerrieri. *Eri.* „ E credi
„ Scemare a noi la gloria, a te il rossore
„ Della tua schiavitù? *Tra.* Forz'è ubbidire
„ Al capriccioso umor d'un Rege amante;
„ Timocrate costante
„ Nell'amor suo per te, comanda a noi,
„ Che il sangue si risparmi
„ De' tuoi Vassalli, e solo per difesa
„ Egli permette a noi l'uso dell'armi.
Eri. D'ogni felice impresa,
A dar fede a' tuoi detti,
Noi ne dovrem la gloria al tuo Signore?
Tra. Tutti i vantaggi tuoi devi al suo Amore.
Eri. Ma de' Guerrieri miei
Preda intanto tu sei.
Tra. Di Nicandro al valore
Non soccombe Trasillo. *Eri.* Prigioniero

Dun-

Dunque ſei di Nicandro? *Tra.* A chi ſicuro
Va d'ogni offeſa al ſuo Nemico incontro,
Facile è 'l trionfar. *Eri.* Rendere oſcuro
Il pregio al vincitore
E' più viltà del vinto.

Tra. Vincer ſenza periglio è minor gloria.

Eri.,, Anzi piùglorioſa,
,, Quanto men ſanguinoſa è la Vittoria.

Tra.,, Senza ſangue ſarà, ſe contro voi
,, L'armi conduce Amore, e non Bellona.
Ma di me che riſolvi? *Eri.* Or di tua Sorte
La Regina diſponga. *Tra.* A te mi dona
Nicandro, e la Regina a te m'invia.

Eri. Gradiſco il dono, e voglia il Ciel, che ſia
Fauſto preludio a' miei Trionfi. *Tra.* Io ſpero
Servo, non prigioniero,
Te trionfante, e lieta
Inchinar mia Regina un giorno in Creta.

Eri. L'augurio accetto. Intanto *a' Soldati*
Nel Caſtello ſi guidi. Ivi egli ſia
Cuſtodito da voi con geloſia.

Tra. Non fugge il mio cuore
Rigore - di Sorte;
Del laccio del piede
Mia Fede - è più forte.
Non fugge, &c.

SCENA III.

Erifile, e Ansia.

Eri.,, REgina, i Numi al fine
,, Con men torbido ciglio
,, Mirano i nostri mali, i nostri affanni,
,, E mi lusingo -- *Anf.* Ah nò, Figlia, t'inganni
Eri.,, E qual nuova sventura,
,, Importuna al tuo sen, toglie la calma?
Anf.,, Tutto, tutto congiura
,, A render disperata omai quest'alma.
Eri.,, Del General di Creta
,, La prigionia -- *Anf.* Che giova?
,, Se a novella sì lieta
,, Tanti succedon poi nunzi funesti?
Eri.,, Oh Dei! Quai son? *Anf.* Son questi:
Trasillo prigioniero,
Già sbigottite avea l'Armi Cretesi,
E 'l nemico Drappello era già tutto
Disordine, e terror, spavento, e lutto.
Quando a svegliar ne' suoi l'estinto ardire,
Eccoti comparire,
Chiuso in armi superbe,
Timocrate improviso;
Tosto dal pianto al riso
Passa la di lui Gente, e in un'istante
Cangia Sorte il sembiante. Oh Figlia! Oh Dio
Che più dirti poss'io? *Eri.* Segui, Signora.
Anf. I nostri Prenci, allora,

Per

Per volar là dove gli ſprona Amore,
Laſciano i Legni lor. Cresfonte il primo
Monta il Vaſcel nemico, e con furore
Si ſcaglia ſul Rival; tu penſa il reſto.
Sanguinoſo, e funeſto
Segue l'aſſalto. Nel dubbioſo Marte,
Leontida geloſo,
Corre ad entrare a parte
E del periglio, e dell'onor, là dove
Amor, Sorte, Valor, Gloria l'invita;
Ma giugne appena, e trova
Cresfonte ſenza ſangue, e ſenza vita.

Eri. Dunque è morto? *An.* Sì, Figlia, e un'egual Sorte
Ha incontrato Leontida. *Eri.* Di morte
Preda ſono ambedue? *An.* Preda funeſta
Di quella iniqua mano,
Ad Argo ſempre, e al noſtro Sangue infeſta.

Eri. E' terribile il colpo, io lo confeſſo;
Ma de' noſtri il coraggio
Venne meno a ciaſcun nel punto iſteſſo?

Anf. Più feroce, che ſaggio,
Nicandro ſol rimane
A contraſtare al Vincitor la gloria.
Ma nel di lui periglio -- Arcade? Oh Dio!

SCENA IV.

Eriſile, Anfia, e Arcade.

Anf. PORti nuove ſventure? *Arc.* Ah, mia Regina,
„ Piaceſſe al Ciel, che tutto il ſangue mio --

Anf. „ Parla, non celar più la mia ruina:
„ Perduta è la Battaglia? *Arc.* Il Ciel non mai
„ Si dichiarò con più furore, e ſdegno
„ Contrario a queſto Regno.
Di Timocrate omai
Preda rimaſe, o fu dall' onde aſſorto
Ogni tuo Legno, e poche
Triremi tue han racquiſtato il Porto.
Eri. Miſere noi! *Anf.* Soſtieni,
Figlia, fra tanti mali,
L' orgoglio del tuo ſangue, e de' natali.
„ Può ben maligna Sorte
„ Ritogliere da noi ciò, ch' è ſuo dono;
„ Ma quei, che pregj ſono
„ D' un' alma invitta, e forte; anzi retaggio
„ D' un ſangue illuſtre, e chiaro,
„ La coſtanza, e 'l coraggio
„ Rapir non ci potrà Deſtino avaro.
Per la difeſa d' Argo
Andiamo ad animar l' altrui valore.
Salute d' un gran cuore
E' ſpeſſe volte il non ſperar ſalute;
O ſe cadremo, almeno
Memorabili ſien noſtre cadute.
Arc. Anſia, degno di te fora il penſiero;
Ma troppo è 'l Ciel ſdegnato
Contro di noi: Nicandro - -
Anf. Che dici? Oimè! Nicandro - *Arc.* E' prigioniero.
Anf. Finiſci di ſvenarmi; aprimi il cuore;
Dì, che un Tiranno, un' empio,
In breve col mio ſcempio,

Smor-

Smorzerà nel mio ſangue il ſuo furore.
„ Arcade, è queſta dunque
„ La Vittoria predetta
„ Dall' Oracolo in Delfo? Ombra diletta
„ Dell' eſtinto mio Spoſo; Argivi Eroi;
„ Genj cuſtodi del mio Regno; e voi
„ Da me invocati Dei,
„ Così ſordi aſcoltate,
„ Così ingiuſti eſaudite i voti miei?
„ Giurai ſu' voſtri Altari
„ Del ſangue d' un Tiranno
„ Tinger per mia vendetta i ſacri Acciari.
„ Se d' un ſangue sì rio
„ L' olocauſto ſdegnate,
„ Darò, di quello in vece, il ſangue mio.

Eri. Madre, Regina, e qual furore è queſto?
Tanto dunque è fatale
Di Nicandro l' arreſto,
Che renda diſperato il noſtro male?
Traſillo tra' ſuoi ferri
Spezzerà quelli di Nicandro; e poi
Non ſon rimaſti a noi
Altri Duci, altri Capi, altri Guerrieri?

Anf. L' eccesso di mie pene
Avea da' miei penſieri
Involato Cleomene.
Di lui, che avvenne? *Arc.* Oh Dio!

Anf. Parla: Che fu di lui? *Arc.* Si crede eſtinto.

Eri. Or sì, barbari Cieli, avete vinto.

Arc. Nel primo attacco della Pugna ei tanto
S' inoltrò fra' Nemici,

Ch'a noi disparve. *Eri.* (Ora strozzate il pianto,
Se potete, occhi miei, occhi infelici.)
Anf. Mia Figlia, or, che dirai?
E' furore, è giustizia il mio trasporto?
Eri. Non spero più, se Cleomene è morto.
Madre, addio: mi chiama a piangere
Da te lungi il dolor mio;
Ma non sò,
Se potrò col pianto frangere
Il rigor del Fato rio.
Madre, &c.

SCENA V.

Ansia, Arcade, e poi Nicandro.

Anf. NUmi, barbari Numi,
Se dal vostro furore or si destina --
Ma; che vegg'io? Voi non mentite, o lumi.
Arcade, m'ingannasti. *Nic.* Ah nò, Regina,
Non t'ingannò, se me tra le ritorte
T'asserì prigioniero.
Libero sono, è vero:
Ma non è già favore
D'una benigna Sorte,
Sciogliermi il piede, e incatenarmi il cuore.
Anf. Nicandro, e che dir vuoi?
Nic. Ansia, libero io sono,
Ma tu gradir non puoi
Questa mia libertà, perch'ella è dono (to?
Di Timocrate. *Ar.* Oh sorte! *An.* O Ciel, che sen-
Di

Di quale amaro fiele
Condisci questo mio breve contento!?
Al mio maggior Nemico
Dover tua libertà? *Nic.* Rende maggiori,
Regina, i miei rossori,
La generosità, con cui mi toglie
A dura schiavitù,
Mentre senza alcun patto egli mi scioglie
Pone in angustia, oh Dio, la mia Virtù.
Ansf. Così dunque t'abbaglia
D'apparente Virtù luce mentita,
Che l'alma sovvertita
Crederà, che prevaglia
Il presente favore, ai vecchi oltraggi?
Nic. Regina, a' tuoi vantaggi
Comodo almen l'effetto
Confessar dei, se 'l fin di lui condanni.
Ansf. Se indebolir pretendi
L'odio mio contro lui, Prence, t'inganni.
Tanto più l'odiero, quanto più tenta
In me le fiamme ultrici
Spegner dell'odio mio co' benefici.
Cortese, se pretende
Di vincer l'odio mio,
Il perfido m'offende
Con tanta sua virtù.
Scortese, ed infedele
Lo bramo, e lo vogl' io,
E barbaro, e crudele,
Per sempre odiarlo più.
Cortese, &c.

SCENA VI.

Nicandro, e Arcade.

Nic. ARcade, i beneficj in cuor gentile
Son lacci troppo forti; Io già ſon vinto.
Per Timocrate eſtinto
Sento nel petto mio già l'odio antico;
Nè poſſo da Nemico
Seco pugnar, ſe pria
Non combatto con lui di corteſia.

Arc. „ Laccio di corteſia l'alme incatena
„ Così, che a ſciorne i nodi,
„ Virtù di grato cuor vi giunge appena,
„ Qualor la Sorte glie ne porga i modi.
Or tu, Signor, che penſi
Per Timocrate oprar, ſicchè compenſi
Del beneficio ſuo l'alto favore?

Nic. Penſo ſcioglier dai ceppi,
E rimandar Traſillo al ſuo Signore.

Arc. Non è più in tuo potere. In man d'Eurito
Con ſomma geloſia
Nel Caſtello Real vien cuſtodito.

Nic. Lo ſo; ma tu pur ſai,
Che la Fe del Cuſtode
Dove mi piace, a mio talento io guido.

Arc. Come, Prence, vorrai
Generoſo, con frode,
Per non eſser'ingrato, eſsere infido?
„ Tradire Anſia, tradir lo Stato, e inſieme
„ Tradir la tua virtù, la noſtra ſpeme?

Nic.

Nic. Ei fu mia preda. *Arc.* A Erifile donasti
Di tua Vittoria il frutto;
Non è più tuo; Ti basti
Serbar d'animo grato il bel desire,
E d'usar cortesia senza tradire.
Se grato esser non puoi,
Il Ciel co' doni suoi
Grato sarà per te.
Esso per gl'infelici
Rendere a' beneficj
Promise ampla mercè.
Se grato, &c.

SCENA VII.

Nicandro.

O Quanto sei confusa
Anima di Nicandro; ancor non sai
Se 'l beneficio sia sollievo, o pena;
Ma provi ben, che della tua catena
E' la tua libertà più grave assai.
Sò quel, che far dovrei,
Ma non quel, ch'io farò;
Troppo legata sei
Mia cara libertà.
Cuor mio, dì, che sarà?
Risponde il cuor: non sò.
Sò; &c.

SCENA VIII.

Anticamera.

Erifile, poi Anfia.

IO non v' intendo ancora
Moti dell' alma mia, che dir volete?
Se morta mi volete,
Perchè dolce ſperanza il cuor riſtora?
E ſe viver degg' io,
Perchè opprime il timor tanto il cuor mio?
Anf. Erifile. *Eri.* Regina. *Anf.* Il Ciel confonde
L' antidoto, e 'l veleno,
Perchè nel ſuo martìre
Mora ſenza morir più volte il ſeno.
Libero è già Nicandro. *Eri.* E Cleomene?
Anf. Finor tra tema, e ſpene
Di ſua vita ſi ſtà, ch' al Porto ancora
Nè pur dubbia di lui novella arriva.
Coro dentro Viva Cleomene, viva.
Eri. Ma qual giocondo ſuono
D' applauſo popolare a noi ſe 'n viene?
Coro dentro Viva, viva Cleomene.

SCENA IX.

Timocrate, e dettè.

Anf. VIva Cleomene? *Er.* O Ciel, reſpiro. *An.* Op-(preſſa
Benchè dal duol mia Gente, eſulta, e gode
Nel

Nel rivederti, o Prode,
O ſaggio Cleomene, è 'l noſtro petto --
Tim. Nò, Regina, diretto
Non è l' applauſo a me, ma al fauſto evento,
Ch' al mio braccio conceſſe oggi la Sorte.
Cinto di tue ritorte
L' arrogante Timocrate -- *Anf.* Che ſento?
Eri. Oh Dei! *Anf.* Torna a ridirlo. *Ti.* Il Cielo arride
A' tuoi voti, Regina, e già compenſa
Ogni perdita tua con tal vittoria;
Che s' Argo piange, al fin Creta non ride.
Eri. E' tua dunque la gloria
Della ſua prigionia? *Tim.* Sì, Principeſſa.
Eri. (O felice mio cuor!) *Anf.* Narra il ſucceſſo.
Tim. Perduta già la gran Battaglia; uccifi
I due Regi auſiliarj, e privo omai
Di ſperanza, e conforto,
Con poche Navi, io ritornava al Porto.
Quand' ecco, incontro a Sorte
Su picciol Paliſchermo il Re nemico,
Corro, l' abbordo, e pria,
Che la Flotta di lui ancor lontana,
Del ſuo periglio alcun ſentore intenda,
Forz' è, che prigioniero a me ſi renda.
Anf. O fortuna, o valor! Dov' è il ſuperbo?
Tim. Conſegnato ad Eurito,
Vien cuſtodito entro al Real Caſtello.
Anf. Fammi, Deſtin rubello,
Ora il peggio, che puoi, ch' io tel perdono.
O Figlia, o Cleomene; al fin pur ſono
Eſauditi i miei voti:

S'a-

S'adempiranno i giuramenti miei;
Farò le tue vendette, amato Sposo;
Vedrete, o Patrii Dei,
Sparsi dell'empio sangue i vostri Altari.
O Cleomene, chiedi,
Qual vuoi, ch'al tuo valor mercè prepari?

Tim. E qual'altra mercè, che la promessa
Da te, Regina, al Vincitor? *Anf.* Già sono,
Se 'l tuo natal no'l vieta,
Premio del Vincitor la Figlia, e 'l Trono.

Tim. Se a tanto ambisco, è segno,
Che l'esser mio non me ne rende indegno.

Anf. Per gloria, e per virtù sì grande sei,
Che d'unirsi al tuo sangue
Forse non sdegnerian gli stessi Dei.
Erifile, non parli? *Eri.* Il mio consenso
Ricercar si dovea pria de' tuoi voti;
Or poi, ch'io consacrai
Vittima al tuo voler l'arbitrio mio,
Solo tacere, ed ubbidir degg'io.

Anf. Nel piacer di mia vendetta
Goderà, sì goderà
Anco il tuo, anco il tuo cor;
E allor fia gioia perfetta,
Quando pago resterà
In me l'odio, in voi l'amor.
Nel piacer, &c.

SCE-

SCENA X.

Erifile, e Timocrate.

Eri. PUr vincesti, Cleomene. *Ti.* Oh qual contento
Proverebbe il cuor mio,
Se non l'amareggiasse il pentimento.
Eri. Qual pentimento? *Tim.* Oh Dio!
Non già d'aver servito agli odj tuoi,
Ma, se dirlo mi lice,
D'aver condotto a morte,
Vittima del tuo sdegno, un Re infelice;
Questo rimorso -- *Eri.* Ah ingrato!
S'hai più disposto il cuore
Alla pietà d'un mio Nemico odiato,
Ch'alle mie compiacenze, e all'amor mio,
Donalo tutto a lui, più no'l vogl'io.
Tim. Sentimi, Principessa -- *Eri.* Aspiri in vano
Alle mie nozze, alla mia Regia Sede.
„ Non sarà questo Soglio, e questa Mano
„ Di forzata Virtù prezzo, e mercede.
Tim. Ne sono indegno, è vero;
Non già pe'l mio rimorso, o pe' natali,
Ma perchè prigioniero (io te'l confesso)
Timocrate non fu del mio valore,
Ben si rese egli stesso,
Trofeo del suo già disperato amore.
Eri. Ah disleale! *Tim.* Ascolta:
Assalito da me, disse: Cleomene,
Non mi difendo, nò; già son tua preda.

Se

Se Erifile, il mio Bene,
Giurò la morte mia, morto mi veda.
Guidami a morte incatenato, e dille,
Ch'armato io venni, a fine
Di toglierle davanti alle pupille
Due Rivali da lei troppo abborriti,
Ma in te, che le sei caro, io pur rispetto
Dell' amor suo il più gradito oggetto.

Eri. Segui pur, Traditore;
Rinunzia a tua vittoria, esalta i pregj
Del tuo Benefattore;
Sia grande, sia magnanimo, sia Eroe,
E' sempre il mio Nemico: e a tuo dispetto
Bersaglio al mio furore
Finchè l'empio non muore,
Sempre dell'odio mio sarà l'oggetto.

Tim. Sì, sì, morrà, ma poi
Chi sa, che il di lui sangue
Non costi tanto pianto agli occhi tuoi?
Nel rimirarlo esangue,
Morto per amor tuo,
Forse mossa a pietà, dirai pentita,
Perfido Cleomene,
Pensasti di servirmi, e m'hai tradita.

Eri. L'indovinasti, sì,
Perfido, ti dirò,
E tanto t'odierò quanto t'amai.
Per tuo dispetto, un dì,
Fors'anco, o Traditor,
A lui darò quel cor, che a te donai.
L'indovinasti, &c.

SCENA XI.

Timocrate.

TOglilo a Cleomene,
Purchè doni a Timocrate il tuo cuore,
Erifile crudele,
E del fiero odio tuo trionfi Amore.
Con troppo fiero aspetto
S'armano contro me,
Bella, e crudele, in te l'Odio, e l'Amore;
O doppio in me l'oggetto
Create, o sommi Dei,
O pur date a costei un doppio cuore.
Con troppo, &c.

SCENA XII.

Piazza avanti al Castello con la veduta del Corpo di Guardia.

Nicandro, e Arcade.

Nic. PArlasti con Eurito? *Arc.* E appena intese
Il giusto tuo desire,
Che tosto alla Prigion del Re Cretese
Fe Tralillo condurre, acciò ravvisi
Il suo Re prigioniero.
Nic. Arcade, oh Dio! D'incognito straniero
Trofeo sarà Timocrate? Consorte

Sa-

Sarà la Principeſsa, e d' Argo il Regno?
Ahi colpo inaſpettato! ,, In quale impegno
,, E' il mio cuor diſperato, e la mia Fede?
,, Chi libertà mi diede
,, Permetterò, che ſia preda di morte?
,, Perderò l'Idol mio? La mia Regina
,, Perfido io tradirò?
Arcade, che farò? *Arc.* Signore, aſpetta,
Che ti parli Traſillo; Odilo, e poi --
Nic. Eceolo appunto.

S C E N A XIII.

Traſillo viene dal Corpo di Guardia, co' Soldati, e detti.

Tra. - - - Eurito a te m'invia,
Prence Nicandro, or tu da me, che vuoi?
Nic. Scherzo di Sorte ria,
Ravviſaſti Timocrate infelice,
Il tuo Signor tra' ceppi?
Tra. Prigioniero il mio Re? Mente chi 'l dice.
Nic. Come? Tu fingi ancora
Non conoſcer Timocrate? *Tra.* Se quello,
Ch' io confrontai pur' ora,
Per ordine d' Eurito entro al Caſtello,
Con Regale Armatura, e ricchi Panni,
Timocrate tu credi, affè t'inganni.
Nic. Arcade, che ne dici? *Arc.* Jo fui preſago.
Nic. Chi dunque è 'l prigioniero?
Tra. Ariſtone Creteſe, Uomo di Corte,

Po-

Povero sì, ma nobil Cavaliero:
Vile però, se cinto
Di Regie spoglie, e fregi,
Con divise di vinto
Tenta oscurar del suo Sovrano i pregi.

Nic. Guarda di non mentire.

Tra. Non sa mentir Trasillo,
Nè pur tra' ceppi, e quando
Libero sia, lo sosterrà col brando.
Menzognero è ben chi dice,
Che infelice
Prigioniero
Sia l'invitto mio Signor.
Della Sorte egli dispone;
Le Corone,
E le Ritorte
Dona, e toglie il suo valor.
Menzognero, &c.

SCENA XIV.

Nicandro, e Arcade.

Nic. ARcade, io son di sasso. *Ar.* Io nò, che troppo
Ha forza in ogni cuore
Ambizion di Regno.

Nic. Cleomene impostore?
„ Cleomene, quel degno,
„ Quel Cavalier perfetto,
„ L'idea della Virtude, e del Valore?
„ Cleomene, l'oggetto
„ D'ogni cuor, d'ogni lingua? Oggi si scuopre

 Frau-

„ Fraudolento ne' detti, e più nell'opre?

Arc Signor, ſtringi la chioma a tua fortuna,
Or, che ti porge il crine.
Scuoprir l'inganno, al fine
Agl'intereſſi tuoi reca vantaggio;
E fabro è di ſua Sorte è l'Uom, ch'è ſaggio

Nic. Arcade, vanne, e pria,
Che s'avanzino più gli alti Imenei,
Scuopri la frode a Eriſile, e ad Anſia.

Arc. Un' inganno per giungere al Regno,
Col nome d'ingegno
Si ſuole chiamar;
E ſi rende ben degna di lode
L'aſtuzia, e la frode,
Che guida a regnar. Un'inganno, &c.

SCENA XV.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. ECco l'ingannator,
Col motteggiarlo io voglio
Veder ſe con orgoglio
Egli ſoſtien la frode.) Al fin conviene
Confeſſar, che la Sorte
E' ſuddita a Cleomene.

Tim. (Parla il livor.) Confeſſo,
Che fortunato, e che felice io ſono.

Nic. La Principeſſa, e 'l Trono
Sono omai tua conquiſta. *Tim.* E così ſpero.

Nic. Un Re ſaggio, e guerriero
Argo vantar potrà per ſuo Sovrano.

Tim.

Tim. Onorerà la mano,
Ch' ha sostenuto il Soglio suo cadente.
Nic. In ver, con molta Gente
Venisti in suo soccorso. *Tim.* E' più mia gloria,
Ch' Argo deva a me sol la sua vittoria.
Nic. E' bello un Soglio offerto,
Per virtù, per inganno ognun v'aspira.
Tim. Pria d'aspirarvi io ne procuro il merto.
Nic. Sappiam chi è Cleomene.
Tim. Non tanto ancor quanto saper conviene.
Nic. Vanta fasce Reali --
Tim. Vanto d'animo vil sono i natali.
Nic. Ha vinto il Re di Creta --
Tim. Comincia il corso mio dall'altrui meta.
Nic. Somma gloria, il confesso,
E' trionfar del vincitor. *Tim.* Maggiore'
Io la stimo però vincer se stesso. [breve
Nic. Addio, Cleomene. *Tim.* Addio Nicandro. *Nic.* In
Noto sarà chi sei. *Tim.* E tra poch' ore
Mortificato resterà il livore.
Nic. Sono amico. *Tim.* Sei rivale
Nic. Del tuo bene. *Tim.* Del mio male,
Nic. Il mio cor / Tim. Tuo livor } contento và.
Nic. Se godrai. *Tim.* S' io gioirò,
Nic. Io godrò del tuo gioire.
Tim. Non lo dire, non lo dire,
Ch' è menzogna, e falsità.
Se godrai, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera Reale con Sedie.

Ansia, e Arcade.

Arc. COme appunto imponesti,
Nel vicin Gabinetto
Fu condotto Trasillo, e Cleomene
Non può molto tardare a comparire.
Io mi ritiro. *Anf.* Sì, ma non partire.
Son tradita, e ancor no'l credo,
Molto vedo, e poco intendo;
S'io pavento e gelosia,
E' follia s'io non l'apprendo.
Son tradita. &c.

Intanto i Paggi accomodano le Sedie per ordine di Arcade, che poi si ritira.

SCENA II.

Ansia, e Timocrate.

Tim. REgina, a'cenni tuoi -- *An.* Siedi, Cleomene
Tim. Quest'onore - *An.* Si deve *siede Ansia*
Al merto di chi in breve
Mio Genero sarà, e mio Signore;
Ma con sincerità pari al valore, *siede Tim.*

Dim-

Dimmi; ammirar degg'io
In te un' Eroe del Trono mio sostegno,
O pur d'inganni, e frodi un Fabro indegno?
Tim. Che sento? E qual sospetto? *An.* Odi, Cleomene,
Pubblica voce, unita a forti prove,
Contro di te sostiene,
Che un falso Re di Creta,
Trofeo del tuo valore a noi guidasti.
S'è livor, s'è calunnia, or tu l'acqueta.
Parla -- Tu non rispondi?
Tu taci, e ti confondi?
Ah vile, ah traditor, tu m'ingannasti:
Il tuo rossor t'accusa. *Tim.* Ah non poss'io
Negarti, o mia Regina,
Che confuso non sia l'animo mio.
Così atroce calunnia
Sorprende i sensi, e alla mia lingua invola
Il moto, e la parola.
Perchè giurar poss'io, ch'è così vero,
Che nelle forze tue, per opra mia
Timocrate si tiene,
Che si vero non è, ch'io sia Cleomene.
Ans. Pur d'ogni Fede un testimon ben degno,
Nel prigioniero tuo Re non ritrova.
Tim. Forse non lo conosce, e ciò non prova.
Ans. Vorrai dir, che Trasillo
Non conosca il suo Re? *Tim.* Trasillo? Certo
Ingannarsi non può. Ma di mendace
S'osa pur d'accusarmi, a noi ne venga;
Non sarà così audace,
Che innanzi a me l'accusa sua sostenga.

Anf. Arcade, a me Trasillo. In grande impegno
Posto ti sei, ed io per te pavento.

Arcade viene, e parte

Tim. Gli arbitrj tuoi regolerà l'evento.

SCENA III.

Trasillo senza catene, Arcade, Guardie, e detti.

Tra. ANcor v'è chi persiste
Ad oscurar la gloria al mio Signore?
Regina, dì, chi temerario ardisce
Asserir, che 'l mio Re sia prigioniero?
Tim. Io lo dico, Trasillo, e dico il vero.
Osi tu di smentirmi? *s'alza in piedi*
Parla: e in presenza mia
Dì, s'ho ingannato Ansia,
Coll'asserir Timocrate in sua mano.
Tra. (Poco accorto Trasillo, e troppo insano!)
Anf. Trasillo, non rispondi? *Arc.* Or sì confuso
Rimane chi poc'anzi era sì audace?
Tim. Si presume convinto il Reo, che tace.
Anf. Chi di voi m'ha ingannato?
Tu non parli? *Tim.* Rispondi.
Arc. Trasillo, ti confondi?
Tra. Avvampo, e agghiaccio;
Ti nuoco se taccio,
S'io parlo t'offendo;
E resta egualmente
Confusa mia mente
Parlando, e tacendo.
Avvampo, &c.

SCE-

SCENA IV.

Ansia, Timocrate, e Arcade.

Ans. M'inganno, o pure intesi
Ciò, che intender pavēta ora il cuor mio?
Tim. Sì, Regina, intendesti; e meglio ancora
Spiegartelo vogl'io;
Che più celar non lice
In Cleomene amico
L'abborrito Timocrate infelice.
Son'io quel Re nemico,
Tanto odiato da te, ch'a un tempo istesso,
E vinto, e vincitore,
Per rendere al mio amore
Propizio l'odio tuo, con finta Larva
D'un supposto Timocrate, condussi
In tuo potere il vero Re di Creta;
Or tu sovra il mio capo
Tuoi voti adempi, e tue vendette acqueta.
Ans. Quì dunque a finir vanno
Le mie dolci speranze, o Cieli, oh Dei!
„ O Dei, troppo contrarj,
„ Perche troppo propizj a' voti miei!
„ Attonita, e stordita, ove son'io?
„ Nel mio dolor confusa,
„ Oso, e non oso: Oh Dio! Punir non posso
„ Timocrate abborrito,
„ Se non offendo insieme
„ Cleomene sì caro, e sì gradito.

 Odo-

O dovere! O vendetta! O voti! O Sorte!
Che fo? Chi mi consiglia?
Darò la Figlia a chi deggio la morte?
O pur la morte a chi deggio la Figlia?
„ Voti, e preghiere mie troppo esaudite,
„ Troppe Vittime, o Dei,
„ In una sola Testa ora m'offrite;
„ Toglieſi agli Odj miei
„ Tutto il piacer, che gli lusinga, e alletta;
„ E per troppo desìo di vendicarmi,
„ Misera! io resto al fin senza vendetta.

Tim. Come? Si duole Ansia,
Sì dal Ciel favorita, e dalla Sorte?
„ Il Sangue d'un Nemico,
„ A placar l'ombra d'un Real Consorte,
„ Non era degna vittima, se pria,
„ A Erifile congiunto,
„ No'l faceva suo Genero, e suo Figlio.

Anf. „ Quando anco al tuo periglio
„ Non m'astringesse il giuramento mio,
„ Questa novella offesa
„ Almen punire, e vendicar degg'io.
Tiranno, hai pur costretto
L'odio a tradir se stesso;
M'hai fatto amar l'oggetto
Dell' ira mia; Dev' esser vendicato
L'amore, e l'odio mio da te ingannato.

Tim. Egli è giusto; t'affretta
A vendicar l'offesa
D'aver fatto tremar la tua vendetta;
Ma se tanto ti pesa

D'

D' osservare i tuoi voti,
Consola ancor mia speme
Con le nozze di Erifile. Il mio cuore
Nel suo morire avrà questo diletto,
Di avere almen costretto
L' Odio a pagar l' Amore.

Ans. Contento oggi sarai. Arcade, prendi
Dal suo fianco la Spada. Olà; si guidi
Nel Castello Reale; e custodito
Sia lungi da Trasillo. *Tim.* Arcade, andiamo.

Arc. Attonito, e confuso,
Signor, con mio disgusto -- *Ti.* Il cuor del forte
Va senza tema ad incontrar la morte.

Dell' Odio, e più d' Amore,
Trofeo questo mio cuore,
Contento morirà;
E solo afflitto il tiene,
Perchè col caro Bene
Due vite perderà.
Dell' Odio, &c.

SCENA V.

Ansia.

LAgrime intempestive,
Da qual fonte sorgete?
Dall' odio, o da pietà? Per chi piangete?
Per Timocrate, dite, o per Cleomene?
Luci troppo avvilite, e poco accorte.
Questi è 'l benefattor, quegli il nemico;
Deggio a questi la Figlia, a quei la morte.

Cadrà ſvenato -- Miſera! E chi?
Fia vendicato -- Laſſa! Ma che?
Giuſti Cieli a' miei voti così
Riſpondete crudeli con me.
Cadrà, &c.

SCENA VI.

Giardino.

Nicandro.

CHE intendeſti, Nicandro? E che farai?
Timocrate in Cleomene
Reſpira tra catene aure di morte;
Vedi in quel ſolo oggetto
Il nemico più fiero, ed il più forte
Soſtegno d' Argo. In eſſo il tuo Rivale,
E 'l generoſo tuo liberatore.
Or dimmi, e qual prevale
Affetto nel tuo ſen, l' Odio, o l' Amore?

SCENA VII.

Eriſile, e Nicandro.

Eri. NIcandro, m'ami tu? *Nic.* A me lo chiedi?
Principeſſa, e no 'l vedi
Negli occhi miei, ne' miei ſoſpir? *Eri.* Non più,
Riſpondi, m'ami tu? *Nic.* Bella, t'adoro.
Eri. Nel mio fiero martoro

Da

Da te, Prence, desio
Prove dell'amor tuo. *Nic.* Che far degg'io?
Eri. Sciogliere i lacci, ed involare a morte
Un' Eroe -- *Nic.* Che mi dici? Ed io che sento?
Per prova di mia fede
Erifile mi chiede un tradimento?
Eri. Tradisci l'onor tuo,
Se ricusi l'impresa. O ti presenti
Timocrate, o Cleomene,
Ciascun di loro è tale,
Che mirarlo non puoi
Con occhio di Nemico, o di Rivale.
Nic. La gloria mia -- *Eri.* Ti chiama la tua gloria
D'ambo in difesa, devi ad un la vita,
Devi all'altro la vita, e la vittoria.
Nic. Il mio cuore -- *Eri.* Il tuo cuore,
Se vuol fuggir la taccia
Di perfido, o d'ingrato,
Salvi nel primo il suo liberatore,
Nell'altro, dello Stato
Il sostegno più forte.
Nic. Se no'l fo -- *Eri.* Se no'l fai,
Tu pur complice sei della sua morte.
Prence, non pensar più; risolvi omai;
A questo prezzo è la mia stima. *Nic.* Oh Dio!
Sallo il Ciel, se m'è cara;
E so per meritarla
Quanto da me richiede il dover mio.
Ma d'Argo la salvezza
Molto mi preme. *Eri.* „ Or bene,
„ Se'l tuo dover conosci,

,, Penſa, che Cleomene --
Nic. ,, In man della Regina è la ſua Sorte,
,, Ricorri a ſua pietà. *Eri.* Vuoi, che negletti
,, I giuramenti ſuoi troppo funeſti
,, Tirino ſopra noi l'ire celeſti?
Nic. ,, Vuoi, che per obbedire
,, A quanto l'amor tuo da me richiede,
,, Tradiſca la mia Patria, e la mia Fede?
Eri. Se la patria ſalute a te sì peſa,
Perchè non riconoſci il ſuo vantaggio?
Prive d'ogni difeſa
Le noſtre Mura, omai
Non ſplende a noi nè pur di ſpeme un raggio.
Già per tutto c'aſſedia
Il Nemico Creteſe, e ſe la morte
Di Timocrate irrita il ſuo furore,
Farà di queſta Regia
Un Teatro d'orrore.
Nic. Non temer, Principeſſa;
S'Argo attaccar per terra
Oſa il Nemico, egli giammai non ſperi
Di riportar vittoria.
Quattro mila Guerrieri,
Da me ſcelti all'impreſa, arditi, e bravi,
L'obbligheranno a rimontar ſue Navi.
Eri. Non più, vile, che ſei:
Togliti agli occhi miei. Scorgo ove tende
Il tuo sì vano orgoglio;
La morte del Rivale
Ti dà ſperanza d'acquiſtare il Soglio;
Ma ſappi, o disleale,

Che

Che quando alla ſua morte
Sopravviver mi laſci il mio dolore,
Sempre viltà maggiore
Io ſtimerò porgere a te mia Fede,
Che a dura ſchiavitù la deſtra, e'l piede.

Nic. Di piacerti è 'l mio diſegno,
Perciò parto, e del tuo ſdegno
Io riſpetto anco il rigor.
Se per te ſoſtiene il Trono,
Otterrà da te perdono
Forſe in breve il mio valor.
Di piacerti, &c.

SCENA VIII.

Eriſile, e Arcade.

Arc. ERiſile, ti chiama
Al Tempio la Regina; ivi a momenti
Fia condotto Timocrate. *Eri.* Si vada.
Doppia vittima cada
A due Numi diverſi. Egli dell' Odio
Olocauſto ſi ſveni; io dell' Amore.
Ei trafitto dal ferro, io dal dolore:
Arcade, andiam. *Arc.* Signora,
Non accuſiamo ancora
Di sì ingiuſti, e crudeli i noſtri Dei.
De' tuoi regj Imenei-- *Eri.* O ſcellerate
Deteſtabili nozze,
Di cui pronubo è l'Odio; ove ſue tede
Ecate ſolo, e non Amore accende;

Ove

Ove la deſtra ſtende
La Spoſa al ſuo Conſorte,
Pegno infame di Morte, e non di Fede;
Ov'aſſiſtono le Furie; ove infecondo
Rimane il letto, e ſi diſtrugge il Mondo;
Per l'orror naſconda omai
Febo i rai, pria della ſera;
Arda ſolo per mia pace
L'empia Face di Megera.
Per, &c.

SCENA IX.

Arcade.

QUeſta vittoria dunque, e queſta pace
Con l'Oracol di Delo,
Miſeri Argivi, a noi prediſſe il Cielo.
Se allor, che dice pace
Fulmina il Ciel così,
E che sarà s'un Dì dice poi guerra?
Un lampo sì fugace
Di ſpeme balenò,
Che poi ci fulminò, miſeri, a terra.
Se allor, &c.

SCE-

SCENA X.

Tempio magnificamente illuminato.

Timocrate tra le Guardie.

SE al mio morire, estinto
Cadrà l'odio nel sen
Dell adorato Ben, felice Sorte!
Giova sperar, che vinto
Dalla pietà quel cor,
Che non cede all'Amor, ceda alla morte.
Se al mio, &c.

SCENA XI.

Timocrate, e Erifile.

Tim. ERifile, mio Bene,
Or, che del tuo Nemico
Ha preso Cleomene
Le qualitadi, e 'l nome, entro al tuo cuore
Avrà cangiato Sorte?
Il tuo genio, il tuo amore,
Bella, sarà men forte
Per un Re sfortunato,
Di quel, che fu per Cavalier privato?

Eri. Principe, (infausto nome) e perchè adesso,
Misera, ti conosco; e perchè pria
Non ti conobbi, oh Dio!
Sempre tu mi rendesti

Ru-

Rubella al dover mio.
Quando fusti Cleomene, io non dovea
Amarti, e pur lo feci; ora, che sei
Timocrate, dovrei
Odiarti, e pur no 'l posso. *Tim.* Io, che fingea
Meco irati, e crudeli,
O cara, a torto i Cieli, or mi disdico;
Se più dell' odio tuo non son l'oggetto,
Lieto la morte aspetto,
„ E 'l mio Destin ringrazio, e benedico.
Eri. Per scuoprir l'amor mio dunque, o crudele,
Non avevi altri modi,
Che d'esporre un' Eroe
D' Erifile, e d' Ansia vittima agli odj?
Tim. Che potea far di più? Tentai più volte,
Principessa, il tuo cuore,
Timocrate mostrando
Degno della tua stima, e del tuo amore.
„ Pria della pugna, e poi
„ Doppo la mia vittoria,
„ Non lo dipinsi, o cara, agli occhi tuoi
„ Di Virtù coronato, e più di Gloria?
Ma in vece farlo degno
Dell' amor tuo, io raddoppiai il tuo sdegno.
Eri. E chi creder potea, che un tal valore
Fondasse la sua gloria,
Nel farsi di se stesso il vincitore?
„ E doppo uditi i giuramenti, e i voti
„ Fatali alla sua vita,
„ Con generosità non più sentita,
„ Vittima volontaria a noi si desse?
Tim.

Tim. Allor, che Anſia promeſse
Te al Vincitor Conſorte,
E qual'alma potea
Per sì bella mercè sdegnar la morte?

Eri. Dunque rendermi rea
Tu vuoi di tua ſventura? Ah col nemico
Non confonder l'amante, e al cuore afflitto
Deh non volere almeno
Della ſua cecità fare un delitto.
Chiedilo al pianto mio,
Se complice ſon'io di tua rùina.

Tim. Tu piangi? Ora diſarmi
D'ogni ſuo orror la morte mia vicina.
Caro pianto di quel ciglio,
Sei tu Figlio
Di pietade, o pur d'amor?

Eri. Anco, ingrato, di ciò chiedi?
E no'l vedi,
Ch'egli è ſangue del mio cor?

Tim. Non val tanto il morir mio.

Eri. Vuole, oh Dio!
Più che pianto il mio dolor!
Caro, &c.

SCENA IV.

Anſia, Sacerdoti, Miniſtri, Soldati, e detti.

Anſ. TImocrate, ecco il tempo
Di dar l'ultimo ſaggio
Del generoſo tuo nobil coraggio.
Per non turbarti il cuore,

Con

Con dir, che morir dei,
Adulerò, lusingherò il tuo amore,
Con dir, che ti prepari agl' Imenei.
Già son pronti i Ministri, e i Sacerdoti;
Vanne, e sposando Erifile
Adempisci una parte de' miei voti;
Per poi l'altra compir con quale affanno
Dell'alma mia, gli affetti miei lo sanno.
Tim. Per sì raro favore (vresti,
Quant' io ti deggia, Ansia -- *Ans.* Più mi do-
Se tu potessi, oh Dio, vedermi il cuore.
Tim. ,, Sì rapito è 'l pensiero
,, Dalla felicità, che in breve attendo,
,, Che l'espressioni tue nè pure intendo.
Bella Erifile, vieni
A rendermi felice.
Eri. A me sì fatti inviti? A me si dice?
,, Ah Principe, e non basta
,, Per opprimermi il cuor rigor di Sorte,
,, Se complice ancor' io de' voti altrui,
,, Con questa destra mia non ti dò morte?
Sai pur ciò, che seguire
Deva ad un' Imeneo così funesto?
Tim. Fammi, Bella, gioire,
Col farmi tuo, e nulla curo il resto.
Eri. Tu mio? Se sei di morte?
Io tua? Se del dolor vittima sono?
Tim. O rigor da nemica!
Mi nieghi ancor della tua Fede il dono?
Eri. Non può svenare Ansia
Timocrate a' suoi voti,

Se

Se'l vincitor di lui non è mio Sposo.
Io lo ricuso. *Anf.* Erifile, il consenso
Già desti a' voti miei. *Eri.* La destra mia
Pegno di Fe promisi, e non di morte.

Tim. Se moro tuo Consorte,
E' gloria il morir mio. *Eri.* D'una tal gloria
Entri Erifile a parte;
E se per esser mio
A te gloria è 'l morir, per esser tua
A me gloria sarà se moro anch'io.

Tim. Che dici, mio tesoro? *Eri.* A questo patto
Io ti porgo la man. *Tim.* Cara, tu vuoi
Farmi morir da reo, vile, ed infame,
Se de' bei giorni tuoi,
Cruda, per mia cagion tronchi lo stame.

Eri. ,, Chi si chiama felice allor, che muore,
,, Invido, o pur crudele
,, Mostra d'avere il cuore,
,, Se persuade altrui restare in vita.

An. O contesa, o contrasto,
Che il cuor m'opprime, e a lagrimar m'invita.

Tim. Andiamo, o Bella. *Eri.* Andiamo.

Tim. Vivrai? *Er.* Nò, se tu muori. *Ti.* I miei contenti
Differisci così? *An.* Così adempiti
Restano i voti miei, e i giuramenti?
Timocrate, mia Figlia,
Non più contrasto omai, non più dimora.

Tim. Sospiro la mia Sorte.

Eri. Andiam, s'adempia il voto, e poi si mora.

An. Ha diviso un doppio affetto
Dentro al seno questo cor.

Eri.

Eri. Ha di morte amor l'aſpetto,
E ſpaventa queſto cor.
Tim. Ha d'amor morte l'aſpetto,
E conforta queſto cor.
a 3 Combattuta ho l'alma in petto
Anf. E dall'odio, e dall'amor.
Eri. Dalla ſpeme, e dal timor.
Tim. Dalla gioia, e dal dolor.
Ha diviſo, &c.

SCENA XIII.

Arcade, e detti.

Arc. SIam perduti, Regina.
Anf. Arcade, che mi dici? *Ar.* Argo è già preſa.
Anf. Argo preſa? Che ſento?
Arc. Debole ogni difeſa
Reſta, quando v'ha parte il Tradimento.
Co' più ſcelti Guerrieri
Sortì Nicandro a rintuzzar l'ardire
Delle Squadre Creteſi, che diviſe
Parte in Mar, parte in Terra,
Credea facile impreſa
Vincer la pugna, e terminar la guerra.
Ma che? Sortito appena,
Si ſcuoprì la Congiura. Argo le Porte
Aprì toſto al Nemico.
Ogni cuor, benchè forte,
Sorpreſo, e sbigottito,
L'armi depone, e'l ſuo dovere oblìa.

Ma

Ma ciò, che rende, Ansia,
L'animo mio confuso, è dell'impresa
Veder Duce Trasillo,
Che custodito nel Real Castello,
Non può fuggir da quello
Senza ingannar la Fe d'Eurito, e 'l zelo.
Eri. (Siami propizio, o Cielo.)

SCENA XIV.

Nicandro, e detti.

Anf. - - - - E ben, Nicandro,
Conviem renderti al fine,
Scritte le mie ruine hanno gli Dei.
Nic. Regina, io non saprei,
Come più riparare al nostro male.
Senno, e valor, che vale
Dov'entra il Tradimento? In van contrasta - -
Anf. Son tradita, Nicandro, e tanto basta.
„ Se così piace al Cielo, alle sue voglie
„ Soggetto il mio volere,
„ Ei lo Scettro mi diede, ed ei me 'l toglie.
Tim. Regina, e puoi temere,
Doppo sì chiare prove,
Ch hai del rispetto mio?
Trasillo è mio Vassallo, e creder dei,
Che da' comandi tuoi
Tutto dependerà più che da' miei.
Che se 'l mio sangue vuoi,
Come t'astringe il Voto,

Mal-

Malgrado a mia vittoria,
Jo porgo il collo al ferro, e fo mia gloria,
Più, che di trionfar, cadere estinto.

Anf. Timocrate, non più. (Mio cuor sei vinto.)

SCENA ULTIMA.

Trasillo con Soldati Cretesi, e detti.

Tra. Mio Re, vincesti; e 'l Cielo
Per opra mia ha prevenuto il danno,
Ch' io pur ti cagionai per troppo zelo.
Argo vinta gia prende
Da te sue Leggi, e te per suo Sovrano
Già riconosce. Deh permetti, ch' io
Su questa Regia mano ---

Tim. Trasillo, olà, di Suddito l'affetto
Ti fa porre in oblìo
Quel, che devi ad Ansia giusto rispetto?
Sai pur, ch' io solo aspiro
A vincer l'odio suo. Consacra a lei
L'onor di tua vittoria, e suoi Trofei
Deponi al piè d'Ansia,
Con la Corona sua, ancor la mia.

Anf. Ferma, Prence, a bastanza
Infelice mi fe la mia Corona,
Ella è congiunta a' giuramenti miei.
Promisi a' nostri Dei,
Finchè d'Argo su'l Trono io sia Regina,
Volere il sangue tuo, la tua ruina.
Eccoti dunque il reo
De' miei barbari voti; e tua conquista,
Mio rifiuto in un tempo, e tuo Trofeo

Lo

Lo depongo al tuo piè. Prendilo, assolvi,
Col farmi a te soggetta, *gli dà lo Scetro.*
Dal giuramento suo la mia vendetta.

Tim. Se dunque a questo prezzo
Redimere i tuoi voti a te sol lice,
Passi in man più felice
Scettro così fatale, *lo dà ad Eris.*
E con autorità pari, ed uguale,
In Frisile, Ansia dia legge, e regni.

Eri. Per toglierti agl' impegni,
Madre, io sarò Regina; e per servire
A quel giusto dover, che mi consiglia,
Io viepiù ti sarò suddita, e Figlia.

[illegible]f. „ Regna pur felice, e godi
„ Di tua Sorte, e del tuo amore;
„ Ch' io godrò della mia pace,
„ Posto il fine all' ire, e agli odj,
„ Con più luce, e più splendore
„ D'Imeneo splenda la face. Regna, &c.

[N]ic. Su questa Regia mano
Io tra gli Argivi il primo
Di Servo, e di Vassallo i baci imprimo. *a Tim.*

[E]ri. Del posto almeno, in cui regna Sovrano,
Ei non ne deve a tua viltà mercede. *a Ni.*

[E]ra. Non oltraggiar, Signora,
La virtù di Nicandro, e la sua Fede.
Per lui tu regni in Creta;
Per lui di mano a morte
Vien ritolto Timocrate; per lui
Aperti i ceppi miei, poscia le Porte,
In Argo accolto io fui.

[E]ri. Che sento? *An.* E fu Nicandro? *Ni.* Io fui, Regina,
Quel

Quel Traditor felice. Io, sì, fui quello,
Che per esser fedel, ti fui rubello.
Viddi inquieto il tuo zelo
Pe giuramenti tuoi; miglior consiglio
Stimai nel gran periglio
Disimpegnar così tua Fe col Cielo.

Eri. Perchè il negasti a me? *Nic.* Per vendicarmi
Della tua diffidenza;
Pensasti, che più forte
Del dover, della gloria, e dell'onore
Stimolo a mia virtù fosse il tuo amore.

Tim. Lascia, che al sen ti stringa,
Generoso Rivale, e del mio Trono
Ti chiami a parte. Erifile, mio Bene,
Sei sodisfatta ancor? Vorrai quel dono,
Che già t'offrì Cleomene,
Ricusar da Timocrate? Ricevi,
Bella, con questa mano
La Corona di Creta, e la mia Fede.

Eri. Comanda il vincitor, dover richiede,
Che non ricusi d'obbedire il vinto.

Nic. Così rimane estinto
L'odio antico de'Regni. *Arc.* E sì di Delo
L'Oracolo s'avvera.

Anf. Ne' detti suoi non può mentire il Cielo.

Tra. Così mostran gli Dei, che in gentil cuore
Sempre dell'Odio ha la vittoria Amore.

Coro Festeggi, e goda
Lieto ogni cor,
Or, che dell'Odio
Trionfa Amor. Festeggi, &c.

FINE DEL DRAMA.